

Antonio Perugini

Vita e ricordi di un procuratore pubblico

di Danilo Mazzarello

► Magistrato da ventiquattro anni e titolare di indagini che hanno fatto scorrere fiumi d'inchiostro, Antonio Perugini è un volto noto del panorama cantonale. Il suo nome è indissolubilmente legato ad alcuni avvenimenti della nostra storia recente, come l'incendio che nel 2001 fece undici vittime nella galleria del San Gottardo o le campagne Indoor che posero fine all'attività dei canapai ticinesi. Ma chi è Antonio Perugini? Quali sono le sue aspirazioni, i suoi ricordi e i suoi ideali? Per saperlo lo abbiamo incontrato a Bellinzona nella sede del Ministero pubblico. Ecco che cosa ci ha detto:

«I miei genitori erano persone d'umile origine, emigrate in Ticino da Bergamo. A dieci anni – per guadagnarmi la paghetta che mio padre non poteva darmi – cominciai a lavorare saltuariamente in un'automotrice. Quell'esperienza lavorativa precoce mi insegnò il valore del sacrificio, della dedizione e della serietà nell'assolvere gli impegni. Dopo le medie a Castione, frequentai un anno di ginnasio a Bellinzona, poi due anni alla Commercio. In seguito passai al liceo economico che



Antonio Perugini a Vall'Alta verso la fine degli anni Cinquanta.

fu inaugurato proprio dalla mia classe, allora composta da una quindicina di studenti. Fu un periodo molto bello. Ricordo le straordinarie lezioni di letteratura italiana e di storia dell'arte del professor

Antonio Perugini è nato nel 1954 a Vall'Alta, Comune di Albino, in provincia di Bergamo. Ha studiato diritto all'Università di Friburgo e si è diplomato alla facoltà internazionale di diritto comparato a Strasburgo. Dal 1980 al 1990 è stato responsabile prima dell'Ufficio giuridico e poi della Sezione cantonale della circolazione a Camorino. Sposato e padre di cinque figli (due maschi e tre femmine), svolge da ventiquattro anni la funzione di procuratore pubblico. Attualmente è sostituto procuratore generale.



Romano Broggin. Alla mia formazione contribuirono anche la professoressa Giulia Gianella, della quale serbo un grato ricordo, e molti altri validissimi docenti. Terminato il liceo, avrei voluto studiare biologia, ma mi resi conto che per farlo avrei dovuto affrontare le forche caudine della matematica e della fisica. Allora optai per gli studi di diritto anche perché a Friburgo avrei potuto condividere l'abitazione con alcuni amici. Dopo la laurea

la mia propensione per il diritto pubblico e internazionale mi spinse ad iscrivermi alla facoltà di diritto comparato dell'università di Strasburgo. Terminati gli studi, tornai in Ticino e feci pratica legale nello studio dell'avvocato Camillo Jelmini. Fu allora che entrai in contatto con il diritto del lavoro e mi avvicinai al mondo sindacale. Precedentemente avevo già trovato impiego come vicecancelliere alla Camera delle assicurazioni sociali del Tribunale d'appello. In quel periodo, a causa di un problema di posteggio, collezionai un discreto numero di multe finché mi decisi a presentare un ricorso contro la mancata pubblicazione di alcuni segnali stradali. Questo fatto attirò l'attenzione dell'allora capo dell'ufficio giuridico della Cir-

AD UN'ACCRESCIUTA SEVERITÀ DELLE PENE NON CORRISPONDE SEMPRE UN CALO DEI REATI. ANZI, IN ALCUNI CASI SI NOTA ADDIRITTURA LA TENDENZA OPPOSTA

colazione, il compianto Cesare Boggia, il quale mi esortò a partecipare al concorso indetto per trovargli un sostituto. Nel 1980 fui assunto e cominciai a lavorare a Camorino. Poi, quando Boggia andò in pensione, gli subentrai alla guida dell'ufficio giuridico e, nel 1986, fui nominato responsabile della Sezione della circolazione. Svolsi quest'incarico fino al 1990, quando entrai in magistratura subentrando al sostituto procuratore pubblico Luigi Mattei».

Da allora Antonio Perugini si è occupato di molti fenomeni problematici. «Dopo l'omicidio di Damiano Tamagni, avvenuto nel 2008 a Locarno, il consigliere di Stato Luigi Pedrazzini mi affidò il compito di coordinare il gruppo di lavoro incaricato di studiare il fenomeno della violenza giovanile. Dopo aver consultato decine di associazioni ed enti attivi in questo ambito, pubblicammo una serie di rapporti che furono consegnati al Consiglio di Stato. Alcune proposte condussero a modifiche legislative, come quelle relative alla vendita di alcolici a minorenni e all'inasprimento delle relative sanzioni. Altre contribuirono a sensibilizzare l'opinione pubblica sulla responsabilità dei genitori nei confronti dei figli minorenni. Il risultato è che oggi la situazione è migliore rispetto al passato. In tutto ciò la Fondazione Damiano Tamagni ha svolto un ruolo molto importante. Un'altra nostra proposta riguardava la creazione di un centro d'accoglienza per giovani problematici. Non un riformatorio, ma una struttura in grado di ospitare per qualche mese questi ragazzi con l'obiettivo d'aiutarli a riordinare la loro vita. C'è voluto qualche anno, ma ora questo centro d'accoglienza, suddiviso in due strutture – espiatoria l'una, preventiva, formativa e riabilitativa



Antonio Perugini con il consigliere di Stato Dick Marty, 1990.



Giuramento come sostituto procuratore del Sopraceneri, 27 giugno 1990.

l'altra – è entrato finalmente in fase di progettazione. E a quanto pare sorgerà sul territorio di Arbedo-Castione».

Più recentemente Antonio Perugini si è occupato di prostituzione. «Va ricordato che, in sé, quest'attività non è illegale, mentre lo è quel ramificato sottobosco di sfruttamento e criminalità che, crescendo attorno, rende necessari gli interventi della polizia e della magistratura. In passato è mancata, e forse manca tuttora, una visione d'insieme che consenta d'affrontare questo fenomeno non solo dal punto di vista repressivo, ma anche da quello preventivo adottando tutte le misure necessarie per contrastare la formazione e lo sviluppo di attività criminali».

A chi afferma che l'inasprimento delle pene contribuirebbe ad una diminuzione dei reati Perugini risponde: «I dati disponibili sembrano smentire questa opinione; in effetti le statistiche indicano che ad un'accresciuta severità delle pene non corrisponde necessariamente un calo dei reati. Anzi, in alcuni casi si nota addirittura la tendenza opposta: la pena percepita come troppo severa sembra perdere il suo potere deterrente per innescare una sorta di processo di rassegnazione-ribellione. È come se le persone fossero indotte a concludere "perso per perso, faccio quello che voglio; se poi mi beccano, pagherò". Un esempio macroscopico si osserva nell'ambito della circolazione stradale. Negli ultimi quindici anni le norme e le sanzioni sono diventate sempre più severe. Ciò nonostante, le infrazioni gravi – come la guida nonostante la revoca

«PIÙ CHE DI UN INASPRIMENTO DELLE PENE, AVREMMO BISOGNO DI UNA MAGGIORE PREVENZIONE E DI UNA PIÙ PROFONDA EDUCAZIONE AI VALORI CIVICI»

– sono aumentate in modo esponenziale. Forse, più che di un inasprimento delle pene, avremmo bisogno di una maggiore prevenzione e di una più profonda educazione ai valori civici».

Il suo auspicio per il futuro della nostra società? «Quello contenuto nel sesto articolo della nostra Costituzione federale che esorta ciascuno di noi ad assumere le proprie responsabilità, contribuendo secondo le proprie forze alla realizzazione dei compiti dello Stato e della società».